



**Citation:** Chiara Lerede (2021) Danilo S. Samoilovič e Charles de Mertens, un esempio di rivalità medica sullo sfondo dell'epidemia di peste a Mosca (1770-1772). *Diciottesimo Secolo* Vol. 6: 19-27. doi: 10.36253/ds-12598

**Copyright:** © 2021 Chiara Lerede. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.net/index.php/ds>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

**Data Availability Statement:** All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

**Competing Interests:** The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

**Editor:** Daniela Mangione.

Sezione monografica

## Danilo S. Samoilovič e Charles de Mertens, un esempio di rivalità medica sullo sfondo dell'epidemia di peste a Mosca (1770-1772)

CHIARA LEREDE

*Università di Firenze and Université Paris Sorbonne*

**Abstract.** The article aims to highlight the personal and social rivalries that arose within the Russian medical community, in the context of management of the Moscow plague epidemic in the years 1770-1772. The analysis of the dispute between Danilo S. Samoilovič and Charles de Mertens in the years 1778-1784, allows us to trace the personal tensions and envy between the two colleagues, where elements of nationalism and chauvinism intersect, reflecting the complex relationship between indigenous and foreign elements, typical of the Russian medical class and social élite during the Eighteenth Century.

**Keywords.** Bubonic plague, C. de Mertens, D. S. Samoilovič, Catherine the Great, Moscow, Eighteenth Century.

---

### INTRODUZIONE

Il focolaio di peste bubbonica che causò la catastrofica epidemia che afflisse Mosca nel biennio 1770-1772 si manifestò originariamente nella Moldavia romena, teatro della guerra russo-turca degli anni 1768-1774. La malattia si diffuse dapprima nelle fila dell'esercito russo già alla fine del 1769 e si espanse rapidamente verso Nord, favorita sia dal ritardo della diagnosi da parte dei medici, sia dall'insufficiente risposta dell'autorità pubblica. Si temeva, infatti, che la diffusione della notizia di un focolaio di peste avrebbe scatenato il panico generale. Nell'autunno del 1770 a Mosca vennero registrati i primi casi di peste. Secondo alcune stime, a causa dell'epidemia morirono tra i 60.000-100.000 abitanti, su una popolazione urbana di circa 300.000 persone<sup>1</sup>; nelle zone limitrofe alla vecchia capitale, si contarono nel complesso circa 120.000 morti<sup>2</sup>. Tuttavia, la costituzione di un cordone sanitario e di un sistema di avamposti per la quarantena permise di evitare l'espansione del contagio ad altre zone dell'Impero. L'aggravarsi della crisi sanitaria nel corso

---

<sup>1</sup> A. Melikishvili, *Genesis of the Anti-Plague System: the Tsarist Period*, «Critical Reviews in Microbiology», 32, 2006, pp. 19-31: 26.

<sup>2</sup> R. Baudin, *Vivre la peste à Moscou 1771*, in *L'invention de la catastrophe au XVIIIe siècle: du châtement divin au désastre naturel*, éd. par A.M. Mercier-Faivre et C. Thomas, Librairie Droz, Genève 2008, pp. 335-352: 335.

del 1771, sfociata nella sommossa popolare del settembre dello stesso anno<sup>3</sup>, spinse il governo di Caterina II a fare affidamento sulla neonata *Commissione per la soppressione della peste*, composta dai più autorevoli medici del tempo, a cui lo Stato garantì il supporto logistico e militare, coordinato dal conte Grigorij Orlov, per ristabilire l'ordine sociale e il rispetto delle norme sanitarie<sup>4</sup>.

La fiducia accordata dal governo zarista ai medici, russi e di origine straniera, presenti a Mosca durante l'epidemia di peste ebbe conseguenze dirette e durature non solo sulla struttura del sistema sanitario imperiale, che venne rafforzato e capillarizzato<sup>5</sup>, ma anche sulla conoscenza medica e lo sviluppo della trattatistica scientifica in Russia. Secondo alcuni studi<sup>6</sup>, la violenza dell'epidemia di Mosca riportò in auge la tematica delle peste bubbonica nella letteratura medica del tempo, dando nuova linfa al dibattito europeo e incentivando lo sviluppo autonomo della ricerca scientifica in Russia. Fino alla metà del XVIII secolo, la letteratura medica aveva infatti risentito del ritardo e dell'arretratezza dello sviluppo della stampa in Russia. Di conseguenza, la conoscenza della peste da parte dei medici dell'Impero era basata principalmente sulla trattatistica scientifica occidentale<sup>7</sup>. Tuttavia, durante l'epidemia di Mosca e negli anni immediatamente successivi, su impulso del governo centrale, numerosi medici russi impegnati sul campo si associarono ai propri colleghi di origine stra-

niera nello stilare nuovi trattati su questa malattia, nonché dei breviari di norme igienico-sanitarie e di profilassi rivolti alla popolazione<sup>8</sup>. Le pubblicazioni scientifiche di questi anni, redatte in russo e in altre lingue, ebbero il merito di servire sia come linee guida per l'emanazione dei decreti imperiali, sia come base per la ricerca e lo sviluppo della trattatistica medica negli anni successivi. L'incentivo dato alle pubblicazioni di natura medico-scientifica e gli onori tributati dallo Stato ai medici che fronteggiarono l'epidemia di peste a Mosca ebbero la duplice conseguenza di suscitare all'interno della comunità medica russa non solo l'insorgere di divergenze di opinioni di carattere scientifico, ma anche la nascita di rivalità personali e invidie, talvolta acuite da sentimenti di nazionalismo e chauvinismo da parte dei medici russi nei confronti dei colleghi stranieri.

Il presente articolo intende focalizzarsi sulla *querelle* instauratasi tra il 1778 e il 1784 tra Charles de Mertens (1737-1788), medico di origine belga e incaricato della gestione dell'orfanotrofio di Mosca durante l'epidemia di peste, e Danilo S. Samoilovič (1744-1805), epidemiologo russo e responsabile dell'ospedale degli appestati presso il monastero Simonov. La pubblicazione del *Mémoire sur la peste* (1783) da parte di Samoilovič scatenò una disputa fra i due medici. Essa riguardò non tanto le convinzioni scientifiche di ciascuno, quanto piuttosto le capacità e i meriti che entrambi si arrogarono nella gestione della crisi sanitaria. Infatti, secondo l'epidemiologo russo, non solo Mertens avrebbe enfatizzato esageratamente i propri successi nelle sue *Observationes Medicae* (1778), ma avrebbe anche minimizzato l'importanza dell'operato dei medici russi. Egli avrebbe inoltre fornito una narrazione ingiusta degli eventi, dimostrando di non avere nessuna conoscenza del mondo russo, nonostante vi soggiornasse da molti anni. Samoilovič si sentì dunque in dovere di «mettre au jour une fidèle description de toutes les choses qui me paissent intéressantes et curieuses»<sup>9</sup>. La dimensione prettamente privata e di natura sociale della disputa fra Mertens e Samoilovič si manifesta nella mancanza di un'effettiva ripercussione sugli scritti redatti dai loro contemporanei. Parrebbe infatti che nessuno, con forse la sola eccezione di Ivan Vien (1748-1809), avesse ritenuto necessario prendere le parti dell'uno o dell'altro attraverso la pubblicazione di ulteriori pamphlet, preferendo invece tenere ferma la tematica della peste e le eventuali divergenze di natura scientifica come oggetto principale dei trattati redatti in campo medico negli stessi anni.

<sup>3</sup> Nel momento più acuto del picco epidemico, la difficile situazione economica e le rigide misure imposte dal governo, come la quarantena forzata e la distruzione incontrollata dei beni degli appestati, senza possibilità di risarcimento, scatenarono la furia della popolazione moscovita. La sommossa, sedata in tempi relativamente brevi dall'esercito, viene ricordata soprattutto per il linciaggio sulla pubblica piazza di Ambrosio, Arcivescovo di Mosca. Avendo compreso come gli assembramenti e il contatto fossero il veicolo per il contagio, egli tentò inutilmente di dissuadere i fedeli dal baciare e venerare l'icona della Madonna Bogolubskaja, che si riteneva avesse dei poteri curativi.

<sup>4</sup> Cfr. T. Sorokina, *A Victory over the Plague of Moscow 1770-1772*, «Vesalius», XIX, 2013, 1, pp. 11-18; V.B. Simonenko, V.G. Abashin, P.A. Dulin, *Эпидемия чумы в Москве (1770-1772 гг.)*, «Clinical Medicine», 96, 2018, 1, pp. 88-94; A. Robarts, *Migration and Disease in the Black Sea Region: Ottoman-Russian relations in the Late Eighteenth and Early Nineteenth Centuries*, Bloomsbury Publishing, London 2016; E. Petrov, *Sobranie Rossijskikh Zakonov o meditsinskom upravlenii s prisovokupleniem Postanovlenij pravitel'stva po predmetu nauk: meditsinskoj, farmatsevtičeskoj, veterinarnoj i prinadležaščikh k nim, sudnoj meditsiny i politicii meditsinskoj. Čast' vtoraja. S 1730 po 1812 god. SPb.*, Tipografija Pravitel'stvujuščego Senata, Sankt Peterburg 1828.

<sup>5</sup> J.T. Alexander, *Bubonic Plague in Early Modern Russia: Public Health and Urban Disaster*, John Hopkins University Press, Baltimore 1980, pp. 273, 277; J.T. Alexander, *Catherine the Great and public health*, «Journal of the History of Medicine and Allied Sciences», 36, 1981, 2, pp. 185-204.

<sup>6</sup> Alexander, *Bubonic Plague*, cit., p. 281.

<sup>7</sup> S.M. Grombakh, *Russkaja meditsinskaja literatura XVIII veka*, Izdatel'stvo Akademija meditsinskikh nauk SSSR, Moskva, 1953, pp. 60-64, 273-280.

<sup>8</sup> Alexander, *Bubonic Plague*, cit., pp. 281-282.

<sup>9</sup> D. Samoilovič, *Avant-Propos* a Id., *Mémoire sur la peste, qui, en 1771, ravagea l'Empire de Russie*, chez Leclerc libraire, Paris 1783, pp. ix-xxiv: xxiv.

1. LE ORIGINI DELLA CONTROVERSIA:  
LE *OBSERVATIONES MEDICAE* DI CHARLES DE  
MERTENS (1778)

Laureatosi in medicina a Vienna nel 1766<sup>10</sup>, l'anno successivo Charles de Mertens venne incaricato da Caterina II della direzione dell'orfanotrofio di Mosca, recentemente fondato con l'intento di ridurre l'alto tasso di mortalità infantile registrato in città<sup>11</sup>. Pertanto, quando al principio del 1770 iniziarono a manifestarsi i primi casi di peste, il medico belga si trovava già sul luogo. Tuttavia, in questa prima fase dell'epidemia i medici presenti a Mosca manifestarono opinioni discordanti sulla natura della malattia e tentennarono a riconoscerla come peste<sup>12</sup>. Nonostante la sua scarsa esperienza in materia di peste bubbonica<sup>13</sup>, Charles de Mertens venne chiamato a far parte della neonata *Commissione per la soppressione della peste*, istituita dal governo al fine di fronteggiare un'eventuale epidemia. Nel dicembre dello stesso anno, una volta che la presenza della peste in città venne ufficializzata, egli decretò uno stretto regime di quarantena per l'orfanotrofio, che gli permise di salvare dal contagio circa 1400 persone, tra bambini e personale medico<sup>14</sup>.

Rientrato in Europa al termine dell'epidemia moscovita, Mertens raccolse le proprie riflessioni nelle *Observationes Medicae de febribus putridis, de pestis, de nonnullisque aliis mortis*, pubblicate a Vienna nel 1778, in cui descrisse alcune delle malattie infettive più comuni del tempo e appunto la peste bubbonica, di cui analizzò lo sviluppo dei sintomi, le possibili terapie e le misure di profilassi ritenute più efficaci<sup>15</sup>. Nello specifico, il medico belga ripercorse gli eventi dell'epidemia del 1771, di cui egli fu testimone oculare e in cui svolse un ruolo attivo in quanto direttore dell'orfanotrofio della città. Con la

pubblicazione del suo opuscolo e in pieno spirito illuminista, Mertens, ben conscio dell'irrazionalità dei più di fronte alla tragicità di un tale evento, auspicava di dare al genere umano un ulteriore strumento per affrontare razionalmente la malattia, abbandonando le inutili e dannose superstizioni popolari e facendo affidamento sulla scienza medica.

Le *Observationes Medicae* si compongono di tre capitoli principali, di cui i primi due sono dedicati al contagio diffusosi a Mosca. Nella prima sezione, Mertens descrisse l'origine del focolaio di peste negli anni 1768-1770, analizzando il manifestarsi consecutivo della febbre putrida catarrale nel 1768, della febbre putrida biliosa nel 1769 e della febbre putrida nervosa nel 1770. Accomunate dagli stessi sintomi nel loro stadio più avanzato, ma riconducibili a un'unica malattia, ovvero la peste, le tre febbri vennero distinte da Mertens in base agli umori attaccati per primi dal morbo, a seconda della predisposizione e della costituzione fisica dei malati<sup>16</sup>. Nel secondo capitolo, il medico belga ripercorse cronologicamente gli eventi dell'epidemia moscovita. Egli si soffermò sul proprio operato in qualità di responsabile dell'orfanotrofio cittadino e sulle drammatiche ripercussioni sociali che la peste ebbe sulla popolazione urbana che, accecata dal terrore, si dimostrò recalcitrante al rispetto delle norme sanitarie imposte dal governo e dai medici. In questo senso, risultano particolarmente interessanti e acute le sue osservazioni sulla maggiore incidenza della malattia sui ceti più bassi della popolazione. Senza disprezzo per la *populace* e con sensibilità nei suoi confronti, Mertens riconobbe come le difficili condizioni di vita dei più poveri, gravemente malnutriti e costretti in abitazioni malsane e sovraffollate, li esponessero maggiormente al rischio di contrarre la malattia. Inoltre, l'ignoranza e la superstizione popolare aumentavano ancora di più le possibilità del contagio, rendendo i Russi poco inclini a fidarsi delle norme sanitarie imposte dal governo e, al contrario, più propensi alle pratiche devozionali, come le preghiere collettive reclamate alla stessa Chiesa ortodossa, che, naturalmente, moltiplicavano ulteriormente il rischio della diffusione della peste. Mertens proseguì poi con la descrizione del processo di diagnosi della peste, le possibili cure e la profilassi. Infine, la terza ed ultima sezione del libro venne dedicata al trattamento di altre malattie, come la rabbia o le coliche durante il periodo gravidico.

Con la pubblicazione delle *Observationes Medicae*, Charles de Mertens entrò a pieno titolo nel dibattito medico russo-europeo sulla peste bubbonica scaturito dall'epidemia moscovita, mantenendo un atteggiamen-

<sup>10</sup> L'interesse di Charles de Mertens per le malattie infettive risale già al periodo dei suoi studi universitari. Egli si laureò infatti discutendo una tesi intitolata *Dissertatio exhibens epidemias Viennae observatas, febris catarrhalis ann. 1762 et dysenteriae ann. 1763*, pubblicata in latino a Vienna nello stesso anno.

<sup>11</sup> W. Tooke, *View of the Russian Empire*, T.N. Longman, London 1799, vol. I, pp. 194-197, 201-202.

<sup>12</sup> Come accennato nell'Introduzione, l'esitazione dei medici nel dichiarare ufficialmente un'epidemia di peste bubbonica è giustificabile con la consapevolezza delle gravi ripercussioni che una tale notizia avrebbe avuto sulla popolazione. Inoltre, una falsa diagnosi avrebbe potuto danneggiare il tessuto sociale su più livelli. Cfr. T. Ranger and P. Slack, *Epidemics and ideas. Essays on the historical perception of pestilence*, Cambridge University Press, New York 1995.

<sup>13</sup> C. de Mertens, *Introduction* a Id., *Traité de la peste contenant l'histoire de celle qui a régné à Moscou en 1771*, Impr. des Frères Gay, Vienne et Strasbourg 1784, pp. v-xviii: viii-ix.

<sup>14</sup> Ivi, p. 41.

<sup>15</sup> C. de Mertens, *Praefatio* a C. de Mertens, *Observationes Medicae de febris putridis, de pestis, de nonnullisque aliis morbis*, apud Rodolfus Graeff, Vindobonae 1778, pp. i-xvi: xvi.

<sup>16</sup> de Mertens, *Observationes Medicae*, cit., pp. 61-62.

to possibilista nei confronti della teoria miasmatica<sup>17</sup> e sostenendo altresì la teoria del contagio della peste tramite contatto e microscopiche particelle patogene<sup>18</sup>. Egli fu soprattutto un fautore della necessità dell'isolamento dei malati alla comparsa dei primi sintomi, preferibilmente in strutture apposite, e dell'importanza dell'igiene degli ambienti e della persona<sup>19</sup>.

## 2. LA REAZIONE DI DANILO S. SAMOILoviČ ALLE OBSERVATIONES MEDICAE: IL MÉMOIRE SUR LA PESTE (1783)

La pubblicazione delle *Observationes Medicae* da parte di Mertens scatenò la piccata reazione di Danilo S. Samoilovič<sup>20</sup>, medico russo di origine ucraina che criticò il collega belga nel suo *Mémoire sur la peste qui, en 1771, ravagea l'Empire russe*, scritto in francese e pubblicato a Parigi nel 1783. Dedicato a Caterina II, il *Mémoire* descrive l'esperienza di Samoilovič in qualità di medico in servizio a Mosca durante l'epidemia, e negli intenti dell'autore sarebbe dovuto servire come strumento pratico per le future generazioni di medici, nella probabile eventualità di nuove epidemie di peste bubbonica. Samoilovič vedeva infatti nell'epidemia di Mosca una grande occasione per il progresso scientifico e si augurò che tutti i medici presenti sul campo unissero «leurs lumières» e «leur pratique», al fine di elaborare una strategia comune nella lotta contro la peste. Dimostrando di condividere gli ideali delle *Lumières* francesi, Samoilovič ritenne possibile un tale sforzo comune poiché «nous étions au XVIIIe siècle. Siècle, qui est celui des Sciences et des Arts. La médecine d'aujourd'hui l'emporte de

beaucoup sur celle des Siècles précédents»<sup>21</sup>. Infine, nella *Prefazione*, il medico russo si disse indignato dalle ingiuste narrazioni redatte da alcuni colleghi stranieri sempre pronti a sminuire il lavoro dei medici russi, riferendosi in particolare a Charles de Mertens, e pertanto ritenne doveroso riportare la propria esperienza al fine di rendere una narrazione fedele degli eventi, in qualità di testimone oculare<sup>22</sup>.

Nel *Mémoire*, l'autore ripercorse la cronologia dell'epidemia di Mosca del biennio 1771-1772, descrivendo il proprio operato in qualità di direttore dell'ospedale per gli appestati presso il monastero Simonov. Inoltre, approfittando del racconto della convocazione dei migliori medici presenti a Mosca da parte del governo, Samoilovič sferrò il suo attacco a Charles de Mertens sotto forma di digressione, elencando puntualmente i motivi del proprio biasimo nei confronti del rivale e riportando con dovizia di particolari alcuni aneddoti che ne avrebbero dovuto dimostrare l'incompetenza. Il medico russo non si fece scrupolo di criticare direttamente il collega belga, apostrofandolo duramente per il suo trattato e definendolo sarcasticamente il «célèbre praticien de ce temps»<sup>23</sup>. In primo luogo, Samoilovič ricordò come Mertens, per sua stessa ammissione, avesse dichiarato in Senato di non saper riconoscere i sintomi della peste e di non essere in grado di stabilire se a Mosca si stesse o meno sviluppando un'epidemia

[Mertens] ayant été interrogé aux fins de déclarer s'il pensait que l'épidémie, qui commençait, fût la Peste, ou non, répondit en plein Sénat, que, n'ayant jamais vu la Peste, il n'en connaissait pas les symptômes internes, ni les signes externes, et qu'ainsi il ne pouvait répondre à la question<sup>24</sup>.

Con malcelata invidia, il medico russo sottolineò il proprio distacco dagli elogi che i Senatori rivolsero a Mertens per la sincerità della propria risposta, «Moi même, étant Chirurgien du Sénat, j'ai plusieurs fois entendu nos Sénateurs préconiser l'Auteur dont je parle. Que ne puis-je lui rendre le même hommage, ainsi qu'à son ouvrage!»<sup>25</sup>.

In secondo luogo, Samoilovič lo accusò di non aver preso parte alle riunioni della *Commissione per la soppressione della peste*, di cui egli stesso faceva parte, nel periodo più grave del picco epidemico e di non aver mai osservato in prima persona gli effetti della malattia sui pazienti. Di conseguenza, le *Observationes Medicae* vennero ridotte a un opuscolo «bien composé afin de méri-

<sup>17</sup> Secondo questa dottrina, la causa dello sviluppo di un focolaio di peste bubbonica sarebbe da ascrivere a un'atmosfera malsana. Cfr. C.C. Gillispie, *Science and Polity in France at the end of the Old Regime*, Princeton University Press, Princeton 1980; F. Zanetti, *L'Électricité médicale dans la France des Lumières*, Voltaire Foundation and Oxford University Press, Oxford 2017; F. Zanetti et P. Rieder, *Materia medica. Savoirs et usages des médicaments aux époques médiévales et modernes*, Droz, Genève 2018; F. Snowden, *Epidemics and Society: From the Black Death to the Present*, Yale University Press, New Heaven 2019.

<sup>18</sup> Alexander, *Bubonic Plague*, cit., pp. 287-288.

<sup>19</sup> J.P. Byrne, *Encyclopedia of the Black Death*, ABC-Clío, Santa Barbara 2012, p. 106.

<sup>20</sup> Abilitatosi alla professione medica a San Pietroburgo nel 1761, Samoilovič prestò servizio come medico militare e fu dunque un testimone oculare del manifestarsi del focolaio di peste del 1769 tra le fila dell'esercito russo, impegnato in Moldavia e Valacchia nel corso della guerra russo-turca (1768-1774). Strenuo sostenitore dell'efficacia della quarantena nel prevenire il dilagare della malattia e della teoria del contagio, l'autore osservò il diffondersi della peste verso il Nord e la Russia, collegandolo allo spostamento delle truppe russe che rientravano in patria. Una volta rientrato a Mosca, in cui la peste imperversava da diversi mesi, Samoilovič lavorò presso l'ospedale per gli appestati presso il monastero Simonov.

<sup>21</sup> Samoilovič, *Mémoire sur la peste*, cit., p. 158.

<sup>22</sup> Ivi, p. 2.

<sup>23</sup> Ivi, p. 73.

<sup>24</sup> *Ibidem*.

<sup>25</sup> Ivi, p. 74.

ter l'éloge des Savants»<sup>26</sup>, ma privo di qualsivoglia valore scientifico poiché basato sulle osservazioni dei medici impegnati in prima persona nella lotta all'epidemia, di cui l'autore fu messo a parte durante alcune brevi conversazioni. Samoilovič accusò dunque Mertens di plagio e calcò ulteriormente la mano sulla malafede dell'autore belga, domandandosi ironicamente

*Quelle est d'ailleurs la bonne foi de notre Auteur, lorsqu'il atteste la Divinité, Deum testor, dit-il, qu'il fut le premier qui assura le Sénat que la Maladie qui régnait à Moscou était véritablement la peste*<sup>27</sup>.

Proseguendo nella propria digressione, Samoilovič mise in dubbio i meriti di Mertens nella gestione dell'orfanotrofio cittadino, in cui il medico belga non avrebbe separato gli orfani già residenti nella struttura dai figli di genitori morti per la peste. Infine, il medico russo rifiutò l'idea secondo cui il conte Orlov, giunto a Mosca per supportare i medici nella gestione della peste, avesse conferito con Mertens in un colloquio privato, a cui sarebbe seguita una relazione scritta da parte del medico sullo sviluppo della pandemia. Secondo Samoilovič, al momento dell'arrivo del favorito di Caterina, Mertens non sarebbe stato presente in città e le sue osservazioni non sarebbero mai state redatte, poiché «les noms de tous ceux qui les donnèrent, et qui assistèrent aux assemblées, sont tous imprimés, excepté le sien»<sup>28</sup>. Tuttavia, è interessante notare come, nonostante le critiche mosse al collega, Samoilovič non dispregiasse totalmente le *Observationes medicae* di Mertens, ma al contrario le avesse ampiamente sfruttate come riferimento bibliografico per il proprio opuscolo, citandole spesso e puntualmente come fonte nel corso di tutta la narrazione degli eventi moscoviti.

Nonostante le posizioni marcatamente filo-russe e chauviniste dell'autore, Samoilovič decise di pubblicare il *Mémoire sur la peste* in francese, rendendo così manifesta la sua volontà di partecipare direttamente al dialogo della comunità scientifica europea, per la quale la lingua russa era ancora sconosciuta. Malgrado gli intenti di Samoilovič, il *Mémoire* venne accolto tiepidamente dalla comunità scientifica e incontrò le critiche di alcuni colleghi dell'autore, anch'essi russi. In particolare, Ivan Vien (1748-1809), medico moscovita di origine tedesca e autore del primo e più completo trattato russo sulla peste<sup>29</sup>, si distaccò dall'opinione medica del collega, del quale non apprezzò neanche il nazionalismo e il rifiuto totale

della trattatistica europea dei secoli precedenti. Tuttavia, a differenza di quanto avvenuto nei confronti di Mertens, Vien non attaccò mai direttamente Samoilovič e si limitò a una critica puramente accademica<sup>30</sup>.

Al termine dell'epidemia di peste, Samoilovič faticò ad affermarsi in Russia, malgrado i riconoscimenti tributigli da diverse istituzioni mediche europee<sup>31</sup> e a differenza di molti dei suoi colleghi di origine straniera. Egli diventò medico responsabile per la quarantena nelle provincie di Ekaterinoslav e della Tauride, nonché direttore del primo ospedale russo per le malattie veneree. Inoltre, pubblicò diversi trattati, in russo e in francese, sviluppando ulteriormente la propria teoria sull'utilità delle frizioni col ghiaccio nella cura della febbre causata dalla peste<sup>32</sup>. Tuttavia, egli non beneficiò mai del patronato imperiale e venne accettato come membro onorario del Collegio medico nazionale russo solo nel 1793<sup>33</sup>.

Durante il XIX secolo, la figura di Samoilovič venne oscurata da Ivan Vien e della sua *Loimologia*. Conoscitore della trattatistica medica occidentale, ma anche delle raccolte derivate dalla tradizione bizantina, Vien descrisse la pestilenza da lui osservata in Ucraina tra il 1771 e il 1774. L'importanza riconosciuta al trattato di Vien fu tale che l'Accademia delle scienze di San Pietroburgo decise di pubblicarlo a proprie spese, facendo assurgere la *Loimologia* al grado di opera di riferimento per tutti gli specialisti della peste. In seguito, Vien entrò a far parte del Collegio medico russo e conservò il proprio posto fino all'abolizione dello stesso<sup>34</sup>, partecipando alla stesura del nuovo decreto imperiale sulle quarantene (1800) e guidando la spedizione inviata da Alessandro I verso la frontiera caucasica, al fine di contrastare un nuovo focolaio di peste (1804). Per i suoi

<sup>30</sup> J.T. Alexander, *Ivan Vien and the first comprehensive plague tractate in Russian*, «Medical History», 24, 1980, pp. 419-431; Id., *Bubonic Plague*, cit., pp. 285-286.

<sup>31</sup> In particolare, il suo *Mémoire sur l'inoculation de la peste* (pubblicato a Strasburgo nel 1782) riscosse grande successo in Francia. Nel corso della sua carriera, Samoilovič contrasse per tre volte la peste bubbonica, a causa del costante contatto con i malati. Scampato alla malattia, egli ipotizzò la possibilità di inoculare l'essere umano contro la peste, tramite la fasciatura di una porzione di pelle, priva di tagli o escoriazioni, con una garza di seta imbevuta del pus prodotto dai bubboni. Sempre la Francia tributò a Samoilovič numerosi onori: egli venne infatti eletto membro dell'Accademia delle Scienze di Digione, di Marsiglia, di Lione, di Tolosa e dell'Accademia di Chirurgia di Parigi.

<sup>32</sup> Cfr. *Lettres sur les expériences des frictions glaciales pour la guérison de la peste et autres maladies putrides*, pubblicato a Parigi nel 1781 presso l'editore Leclerc. Questa tecnica venne precedentemente descritta da Samoilovič all'interno del *Mémoire sur la peste*, cit.

<sup>33</sup> A.O. Kowal, *Danilo Samoilowitz: An Eighteenth-Century Ukrainian Epidemiologist and His Role in the Moscow Plague (1770-72)*, «Journal of the History of Medicine and Allied Sciences», XXVII, 1972, 4, pp. 434-446: 444.

<sup>34</sup> Nel 1803 il Collegio medico russo venne assorbito nel nuovo Ministero degli Affari interni.

<sup>26</sup> *Ibidem*.

<sup>27</sup> *Ibidem*.

<sup>28</sup> *Ivi*, p. 76.

<sup>29</sup> I. Vien, *Loimologia ili Opisanie morovoj jazv...*, [printed by Her Imperial Majesty's order], Saint-Petersburg 1786.

meriti, Vien venne insignito del grado di consigliere di Stato, corrispondente al quinto grado della Tavola dei Ranghi. Tuttavia, nel corso del XX secolo, Vien, di origine straniera e troppo incline a subire le influenze provenienti dall'estero, venne a sua volta emarginato dallo stesso Samoilovič, la cui figura venne riscoperta e celebrata dagli storici sovietici, che ne apprezzarono tanto il patriottismo esasperato, quanto la scelta di impiegare la lingua russa per diversi dei suoi trattati<sup>35</sup>.

Effettivamente, l'importanza della lingua russa e del servizio alla patria sono due temi ricorrenti nel pensiero e nelle opere di Samoilovič. Nel 1787 apparvero a Parigi gli *Opuscules sur la peste qui en 1771 ravagea Moscou* in cui l'editore raccolse diversi scritti del medico russo. Il *Discours aux Élèves des hôpitaux de l'Empire russe* risulta essere particolarmente utile per meglio comprendere la posizione dell'epidemiologo riguardo lo sviluppo della medicina in Russia. Da un lato, Samoilovič sottolineò a più riprese l'importanza per i giovani medici russi di recarsi a studiare nelle università estere e di apprendere le lingue parlate dalla *République des Lettres*, al fine di poter entrare in contatto più facilmente con i *savants* europei e di guadagnare una posizione di prestigio in Europa. Naturalmente, l'affermarsi dei medici russi nel Vecchio Continente avrebbe giovato anche lo stesso Impero russo, «ce sera par ce moyen que l'Europe saura enfin que nous avons aussi dans notre Nation du Nord des médecins jusqu'au présent inconnus aux autres Savants»<sup>36</sup>. D'altro canto, Samoilovič sottolineò come, per meglio servire la patria, i giovani medici avrebbero dovuto sottomettere all'Università di Mosca, dopo un soggiorno di studio di due o tre anni presso un'istituzione estera, non delle lunghe *Dissertations*, alla maniera delle università europee, quanto dei brevi opuscoli, contenenti le loro osservazioni sulle malattie, frutto dell'esperienza diretta delle stesse. Questi brevi trattati, definiti come *avant-propos*, sarebbero stati scritti obbligatoriamente in russo e sarebbero serviti come base per una futura opera medica, anch'essa da redigere obbligatoriamente in lingua russa, da consegnare alla biblioteca universitaria e da distribuire ai professori dell'Ateneo moscovita «en quantité convenable»<sup>37</sup>. Per il progresso della scienza medica nell'Impero, risultava infatti di fondamentale importanza scrivere nella propria lingua madre, tanto per lo sviluppo della stessa in campo

scientifico<sup>38</sup> quanto per una maggiore accessibilità dei testi da parte dei propri compatrioti:

*D'un autre côté ne serait-il pas beaucoup mieux pour la Nation d'avoir d'autant d'ouvrages en langue nationale qu'elle aura des médecins de son propre pays? Ne serait-il plus avantageux que nos élèves fissent quelque livre utile à leur concitoyens qui en retireraient du profit, que d'apporter dans la nation des harangues inutiles, tant pour le pays que pour eux-mêmes, quoiqu'ils en soient auteurs?*<sup>39</sup>

Nella visione di Samoilovič lo sviluppo della medicina entro i confini dell'Impero aveva dunque una doppia valenza. Innanzitutto, i giovani medici russi, forti dell'istruzione ricevuta in patria e nelle università estere, avevano il compito e l'onore di servire i propri compatrioti, le cui condizioni di salute avrebbero sicuramente tratto giovamento dalle più recenti e avanzate cure. Parallelamente, il perfezionamento della scienza medica aveva lo scopo di far progredire l'Impero nel confronto con le altre potenze europee. Infatti, se fino a quel tempo la medicina russa era sempre stata dipendente dalla letteratura, e dunque dalle conoscenze, di quella europea, il progresso scientifico avrebbe garantito un nuovo prestigio all'Impero, e con esso una nuova posizione all'interno della *République des lettres*, che fino a quel momento si era dimostrata scettica, se non sprezzante, nei confronti dello sviluppo culturale e scientifico della Russia.

Pertanto, in quest'ottica di rivalsa, si comprende la ragione dell'insistenza di Samoilovič nel sottolineare l'importanza dell'uso del russo nella redazione della trattatistica medica: solo l'impiego della propria lingua madre avrebbe emancipato la medicina russa dalla dipendenza dall'estero, facendola progredire e rendendola un nuovo esempio per tutte le future generazioni di medici, tanto russi quanto più stranieri<sup>40</sup>. Considerata la

<sup>38</sup> Sempre negli *Opuscules sur la peste*, Samoilovič dimostrò infatti di essere consapevole della carenza di vocabolario medico della lingua russa, dovuta alla dipendenza dalla letteratura scientifica europea nei secoli precedenti. A questo proposito, il medico russo era convinto che fosse compito del Collegio medico 'inventare' tutti quei termini medici non ancora esistenti nella lingua del Paese, al fine di emanciparsi completamente dalla dipendenza dalle lingue straniere per la redazione di opere a carattere scientifico. Infine, Samoilovič si augurò che le future generazioni di medici russi comprendessero l'importanza dell'indipendenza della scienza russa da quella europea, «Tel est mon avis et tel devrait être celui de tous les vrais Patriotes, pour avancer le progrès de cette sublime Science» (ivi, p. 35), sperando che lo sviluppo della lingua russa in materia medica potesse farla assurgere al grado di lingua scientifica, al pari del latino e degli altri idiomi europei.

<sup>39</sup> Ivi, p. 33.

<sup>40</sup> A questo proposito, Samoilovič polemizzò con il medico tedesco Johann Friederich Erasmus che, durante una seduta all'Università di Mosca, pronunciò l'*Oratio in solemnitate publica de statu medicinae hodierno in Russia, comparato ad legem Hippocratis, dicta die X. calend. Maii 1768*. Cfr. Samoilovič, *Opuscules sur la peste*, cit., p. 40.

<sup>35</sup> Cfr. Alexander, *Bubonic Plague*, cit., pp. 285-286; Id., *Ivan Vien*, cit., *passim*.

<sup>36</sup> D.S. Samoilovič, *Opuscules sur la peste qui en 1771 ravagea Moscou*, chez Leclerc, Paris 1787, p. 30.

<sup>37</sup> Ivi, pp. 32-33.

centralità della tematica dell'impiego della lingua nazionale nella scrittura e dell'importanza del servizio alla Russia per il suo stesso bene e sviluppo, non è difficile comprendere perché la figura di Samoilovič abbia riscosso tanto successo durante l'epoca sovietica.

### 3. LA RISPOSTA DI MERTENS A SAMOILOVIČ: IL TRAITÉ SUR LA PESTE (1784)

A un anno di distanza dalla pubblicazione del *Mémoire sur la peste*, Charles de Mertens decise di rispondere alle accuse di Danilo Samoilovič con un secondo trattato, rivolgendosi direttamente al medico russo nell'introduzione del nuovo opuscolo, intitolato *Traité sur la peste, contenant l'histoire de celle qui a régné à Moscou en 1771*, pubblicato in francese a Parigi, Vienna e Strasburgo<sup>41</sup>.

Al momento della pubblicazione delle *Observationes Medicae*, Mertens sperò di aver reso una fedele descrizione degli eventi, mutuata dall'osservazione diretta e scevra di qualsiasi preconcetto, ma sempre nella consapevolezza che «dans toutes les sciences, principalement dans celle de la médecine, il y a eu de tout temps des opinions différentes sur les mêmes sujets de spéculation et de théorie»<sup>42</sup>. Convinto di aver adempiuto al proprio obiettivo, per sua stessa ammissione, il medico belga non si preoccupò eccessivamente delle «tracasseries» che i suoi avversari gli avrebbero potuto causare. Tuttavia, nonostante l'utilità delle divergenze di opinione per il progresso scientifico, Mertens si sentì in dovere di rispondere a chi lo calunniò:

... de la façon la plus grossière dans un ouvrage à la tête duquel sont les noms de plusieurs société savantes; dans un ouvrage, que même il a dédié à cette grande Souveraine que j'ai eu l'honneur de servir, et qui a daigné me protéger<sup>43</sup>.

Proseguendo nell'Introduzione e nella sua risposta a Samoilovič, Mertens elencò le critiche riportate nel testo del medico russo e rispose ad ognuna di esse in modo sintetico ma chiaro. In particolare, Mertens si soffermò sulla sua relazione di fronte al Senato e sulla sua presunta incapacità di riconoscere i sintomi della peste. Il medico belga confermò che:

... je n'avais jamais vu la peste [...] mais j'ajoutai que le mal qui était à Moscou était si différent des maladies ordinaires et connues et si ressemblant dans tous les symptômes à la peste, telle que les meilleurs auteurs la décrivent, que je prenais Dieu à témoin, que j'étais persuadé que c'était elle. [...] Les Sénateurs n'auraient certainement préconisé<sup>44</sup> un médecin qui aurait donné une réponse aussi inepte et aussi déplacée, que celle qu'on suppose que j'ai faite dans un des moments les plus critiques pour le bien-être d'une grande partie de ce vaste Empire<sup>45</sup>.

Oltre a riportare la propria versione dei fatti, il medico belga inserì nel *Traité de la peste* la copia di numerose lettere e attestazioni di stima che gli vennero rivolte dalle più illustri personalità del tempo, primi fra tutti il conte Pëtr I. Panin, fratello minore del celebre statista Nikita I. Panin, e il generale Pëtr S. Yeropkin, nominato governatore di Mosca durante l'epidemia<sup>46</sup>. Secondo l'opinione di Mertens, l'inserzione nel testo di tali lettere avrebbe posto fine al tentativo di calunnia di Samoilovič, sia perché i personaggi citati erano ancora in vita e presenti a Mosca al momento dell'epidemia, sia perché:

... celui, au contraire, qui publie avec tant d'assurance des calomnies et des absurdités sur mon compte, n'est, de son propre aveu, arrivé à Moscou qu'en Juin, six mois après que la peste y avait commencé<sup>47</sup>.

Mertens concluse la sua risposta a Samoilovič con un'ultima osservazione nei confronti del rivale: lo chauvinismo esasperato del medico russo e la tendenza a screditare il lavoro degli stranieri erano una dimostrazione di scarsa onestà intellettuale, nonché un tentativo insultante per la stessa Russia di guadagnarsi una posizione di prestigio<sup>48</sup>.

Nonostante gli attacchi subiti, il medico belga tenne a sottolineare la propria riconoscenza nei confronti del governo imperiale e del popolo russo, che lo accolsero calorosamente e gli confermarono più volte la propria stima e fiducia. È proprio ai «compatriotes mêmes de M. Samoilowitz», oltre che agli onesti uomini di lettere di ogni nazionalità e alle «société savantes dont les noms ornent le titre de son [di Samoilovič] livre», che Mertens dedicò il *Traité de la peste*, e sempre a loro lasciò l'ultima parola sulla disputa iniziata dal medico russo<sup>49</sup>. Infine, non volendogli dedicare più spazio del necessario Mertens si riservò di non:

<sup>41</sup> Rispetto alle *Observationes Medicae*, edizione Graeffe del 1778, il *Traité sur la peste*, edizione Frères Gay del 1784, risulta essere la traduzione in francese della descrizione dell'epidemia di peste moscovita, precedentemente redatta in latino, alla quale vennero aggiunte una nuova introduzione e alcune note a piè di pagina.

<sup>42</sup> De Mertens, *Introduction a C. de Mertens, Traité de la peste*, cit., pp. v-xviii: v.

<sup>43</sup> Ivi, p. vi.

<sup>44</sup> Cfr. *supra*, p. 7. Nel rispondere a Samoilovič, Mertens volle impiegare lo stesso termine impiegato dall'epidemiologo russo nel suo attacco.

<sup>45</sup> Ivi, pp. v-xviii: p. x.

<sup>46</sup> Ivi, pp. xvii-xix, xxiii-xxiv.

<sup>47</sup> Ivi, p. xxvi.

<sup>48</sup> Ivi, p. xxvii.

<sup>49</sup> Ivi, p. xxviii.

... faire aucune autre remarque sur les écrits de M. Samoïlowitz, et d'enter en discussion sur les matières où nous ne sommes pas du même avis, ma façon de penser et mes occupations m'éloignant absolument de tout ce qui est du genre polémique. Je m'en tiens d'ailleurs à ce que j'ai écrit, parce que c'est la vérité<sup>50</sup>.

Per parte sua, Mertens si disse soddisfatto di aver dimostrato la veridicità della sua narrazione con delle prove incontestabili, che confermarono il suo impegno nella conservazione dei suoi simili, per il bene del Paese in cui egli stesso visse per sei anni e per dare degna risposta alla richiesta della «grande Souveraine» da lui servita, della quale il medico belga ebbe occasione «d'admirer la vaste génie et les soins maternels pour le bien-être de ses sujets»<sup>51</sup>.

## CONCLUSIONI

Malgrado la tragicità degli eventi che la caratterizzarono, l'epidemia di peste di Mosca (1770-1772) rappresentò l'occasione per la comunità scientifica russo-europea di tornare nuovamente a confrontarsi su questa terribile malattia, riflettendo sulle teorie e le pratiche mediche ritenute più efficaci, con la speranza e l'augurio che la rigorosità e la razionalità, proprie del clima culturale del XVIII secolo, aiutassero a combatterla più efficacemente che nei secoli precedenti. In particolare, l'esplosione epidemica moscovita ebbe rilevanti conseguenze sul contesto medico russo, che per la prima volta tentò di emanciparsi dalla letteratura scientifica europea e tracciò il solco per gli studi delle generazioni successive. Parallelamente, tale dibattito si riflesse anche sulle relazioni sociali tra gli stessi scienziati presenti a Mosca e ne mise in rilievo le rivalità accademiche e personali, dovute sia alle invidie professionali, sia alla costante, e talvolta difficile, convivenza tra Russi e stranieri. La *querelle* instauratasi fra Charles de Mertens e Danilo Samoïlovič si inserisce in questo clima di confronto sia medico che sociale.

I meriti di entrambi nella gestione dell'epidemia di Mosca sono facilmente rilevabili dalla lettura delle rispettive opere. Sia Mertens che Samoïlovič ricollegarono l'origine del focolaio epidemico al contatto delle truppe russe con l'esercito turco, in luoghi in cui la malattia si presentava ciclicamente. In particolare, entrambi rapportarono la frequenza delle epidemie di peste presso i Turchi alla totale assenza di misure di profilassi, sia all'interno dei confini dell'Impero ottoma-

no, sia per le merci destinate al commercio di esportazione, giustificabile con la rassegnazione della religione islamica alla volontà divina e dunque alla malattia. Nella lotta all'epidemia di Mosca, i due medici riconobbero la fondamentale importanza della quarantena per i malati, ipotizzando che il veicolo della malattia fosse il contatto. Inoltre, a differenza di molti colleghi, fra cui A. F. Shafonskij e il celebre G. Orreus, sia Samoïlovič che Mertens ricondussero le varie manifestazioni della peste a un'unica malattia:

... qu'important à la Médecine les distinctions en peste interne, nerveuse, intermittente, sanguine bilieuse et plusieurs autres de cette nature, que joutes de plein gré? Tous ces détails méthodiques sont inutiles et abusifs: ils multiplient une maladie sous différentes espèces, lorsque par elle-même, elle ne le fait pas, ni par ses symptômes internes ni par ses signes externes. La Peste appelle de tant noms différents, n'est-elle pas toujours la même? Son virus, sa contagion, sa putridité ne sont-ils pas toujours également les mêmes? La cure de la Peste n'a-t-elle pas pour bout de détruire la putridité<sup>52</sup>?

Entrambi ne descrissero i mutamenti della sintomatologia, variabili a seconda della fase della malattia, e il medico russo ne ipotizzò altresì una differente virulenza, strettamente collegata al momento della curva dei contagi: la peste aveva infatti meno possibilità di propagarsi all'inizio e alla fine dell'esplosione epidemica, piuttosto che durante il suo periodo intermedio. Infine, sia Samoïlovič che Mertens osservarono acutamente come la peste fosse una «malattia dei poveri»: la malnutrizione, le disperate condizioni igienico-sanitarie e il sovraffollamento delle fatiscenti abitazioni esponevano i ceti inferiori della popolazione a una maggiore possibilità di contagio. A questo proposito, bisogna infine ricordare come la maggioranza dei cittadini fosse restia a segnalare la presenza di appestati, sia per paura di perdere i propri beni e le proprie case, che in caso di sintomi da peste bubbonica dovevano essere obbligatoriamente dati alle fiamme, e senza avere la possibilità di ricevere un indennizzo, sia per timore di venire separati dai propri cari ammalati, forzatamente isolati dal resto del nucleo familiare, in condizioni spesso deprecabili. Giustamente, Mertens sottolineò come «le pauvre craint plus la faim que la mort»<sup>53</sup>.

Pertanto, come già sottolineato in precedenza, lo scontro fra i due non è tanto ascrivibile a una divergenza di opinione in materia scientifica, quanto più a una rivalità di tipo sociale e culturale. Durante il suo soggiorno in Russia (1767-1772), Charles de Mertens, uno stranie-

<sup>50</sup> *Ibidem*, n. X.

<sup>51</sup> *Ivi*, p. XXVIII.

<sup>52</sup> Samoïlovič, *Mémoire sur la peste*, cit., pp. 127-128.

<sup>53</sup> De Mertens, *Traité de la peste*, cit., pp. 101-102.



ro, godette della protezione di Caterina II e della stima delle più alte personalità dell'Impero, mentre per parte sua Danilo Samoilovič, nato entro quegli stessi confini, faticò ad acquisire una posizione in patria, raggiungendo i suoi traguardi più importanti solo dopo l'epidemia di Mosca e la laurea in medicina a Liegi (1780). Non è difficile immaginare il perché del risentimento del medico russo nei confronti del collega belga.

Tuttavia, malgrado le divergenze e i dissapori che li contrapposero, Charles de Mertens e Danilo Samoilovič possono essere considerati a buon diritto come due rappresentanti di quel «complex, continuous fusion of native and foreign elements»<sup>54</sup> che, fin dal tempo di Pietro il Grande, caratterizzò l'élite medica russa nel corso del XVIII secolo e che contribuì significativamente al progresso scientifico dell'Impero nel suo ultimo periodo di vita.

---

<sup>54</sup> Alexander, *Bubonic Plague*, cit., p. 286.